

## Prodi e la compagnia delle Indie

Il premier attraversa l'Asia in lungo e in largo per promuovere il made in Italy, ma dimentica che la sua politica rischia di affossare le nostre imprese

*gianmarco gallizzi*

«Se continuiamo a guardarci dentro il nostro ombelico non ci accorgeremo mai di cosa accade nel mondo». E ancora: «L'Italia può diventare grande solo se accetta la sfida, se la smette di parlare di se stessa. Perché siamo un grande Paese nel momento in cui abbiamo il coraggio di guardare fuori». Pontifica il premier Prodi, eccome se lo fa.

Difficile, estremamente difficile, trovare però un motivo valido al suo viaggio in India insieme alla consorte, al ministro del Commercio internazionale Emma Bonino, al presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e alla vigorosa pletera di alte cariche e rappresentanti delle diverse associazioni. Promuovere il made in Italy? Cementare i rapporti diplomatici? Studiare le eccellenze del paese asiatico? Oppure, più semplicemente, giretto distensivo oltreconfine? Chi può dirlo. Di certo il fascino sottile che India e Cina sembrano esercitare sul premier non influenza in alcun modo l'imprenditoria italiana che, per quanto riguarda le sue scelte strategiche, non ha bisogno di consigli e incoraggiamenti (e tantomeno di ingerenze da Roma). Sulla base del più recente rapporto dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, si può infatti evidenziare come in India sia già intensa la presenza italiana. Oltre a noti interessi delle aziende del gruppo Fiat, molto sviluppata è la presenza di imprese di medio-grandi dimensioni dell'Emilia Romagna: è il caso, per esempio, del colosso delle ceramiche, la Sacm di Imola. Ma anche la Brevini Riduttori di Reggio Emilia, specializzata in componenti idraulici, e la Lombardini, anch'essa con sede legale a Reggio, che produce generatori di corrente. Presente inoltre, seppur tramite una joint venture, il gruppo bolognese La Perla, molto noto nel settore dell'abbigliamento. Ma in India sono particolarmente radicate anche aziende marchigiane quali la Faber di Fabriano e la Merloni Termosanitari che ha una società con la Racold Electrical Appliance Ltd. Sotto diverse forme, che vanno da semplici uffici di rappresentanza a veri e propri impianti produttivi, sono operative da tempo anche Impregilo, Gewiss, Carraro, Guala Clorsures, Zucchi e Italcementi.

Più in generale, secondo la ricerca su "La presenza delle imprese italiane in India" a cura di Osservatorio Asia, sarebbero in tutto già 313 le presenze aziendali italiane in India, di cui 132 riguarderebbero investimenti produttivi e 181 investimenti nei servizi. Dallo studio emerge un'alta propensione dell'Italia agli investimenti produttivi (pari al 42% del totale delle presenze in India). A puntare sugli investimenti indiani, sono soprattutto le regioni del Nord-est e del Nord-ovest (complessivamente il 77% del totale). Rispetto alle presenze per regioni di provenienza, secondo i dati della ricerca ai primi posti ci sono Lombardia (32% del totale), Veneto (16%) ed Emilia Romagna (12%). Numerosi i settori merceologici italiani rappresentati, tra i quali primeggiano il meccanico ed il tessile, seguiti dall'elettronica e l'automotive. Le presenze italiane sono concentrate negli Stati indiani che gravitano intorno ad una grande città: Mumbai (Maharashtra), New Delhi (New Delhi, Haryana, Uttar Pradesh), Chennai (Tamil Nadu), Karnataka (Bangalore).

Dall'indagine emerge poi che i maggiori problemi sofferti dagli imprenditori italiani riguardano innanzitutto la carenza di infrastrutture, l'eccessiva burocrazia, il peso fiscale, e la forte rigidità del mercato del lavoro. Dalla parte opposta, tra le opportunità offerte dal mercato indiano che i nostri imprenditori gradiscono in misura particolare ci sono, oltre al basso costo del lavoro, l'elevata diffusione della lingua inglese, la disponibilità di ingegneri qualificati, la disponibilità energetica, la forza del sistema legale e la funzionalità del sistema bancario.

Tale potenziale di risorse non poteva che stimolare anche gli appetiti Ds. La Monte dei Paschi di Siena siglerà infatti un accordo commerciale con la Hdfc Bank di Mumbai, la seconda banca privata indiana quotata alla borsa valori di Delhi e partecipata da prestigiosi investitori finanziari stranieri. L'intesa diventerà effettiva proprio in questi giorni in occasione dell'Italian-Indian forum che si concluderà domani.

**[Data pubblicazione: 13/02/2007]**